

Buongiorno a tutti, voglio collegarmi al messaggio del Presidente Mattarella per fare qualche riflessione sulla festa che celebriamo oggi: le parole del presidente della Repubblica ci ricordano l'importanza del ruolo giocato dalle forze armate nel processo che ha portato all'unità nazionale; un'unità completata proprio il 4 novembre 1918, 104 anni fa con il ritorno di Trento e Trieste all'Italia dopo una durissima guerra che ha visto i nostri soldati sconfiggere l'esercito austro-ungarico. Ma io voglio ricordare, accanto a questo anniversario, quello caduto pochi giorni fa, i 100 anni della Marcia su Roma, un momento che, invece, ha rappresentato uno stop a quel lungo processo di unificazione italiana cominciato nel Risorgimento. Le camicie nere che hanno marciato su Roma e che si erano aperte questa strada con atti di violenza sistematici sin dalla fondazione dei Fasci di combattimento fecero tornare indietro le lancette del tempo.

Il colpo di Stato che portò Mussolini al potere, con la responsabilità enorme avuta dalla monarchia, aveva drammaticamente arrestato quel lungo cammino sulla via dell'unità che l'Italia aveva percorso nei decenni precedenti. Un Paese, infatti, non si unisce con la violenza e il sopruso, un Paese non si unisce imponendo un partito unico e mettendo a tacere ogni tipo di dissenso. In un Paese democratico, come il nostro, quello nato dalla Resistenza alla fine della seconda guerra mondiale, quello nato da milioni di morti, non soltanto in Italia, ma in tutta Europa, in un Paese democratico si è uniti nella diversità, nella pluralità delle idee e dei partiti, anche di quei partiti che si sono richiamati al Ventennio fascista.

È questo l'unico modo di essere uniti: accettare le diversità. Nessuno se lo deve dimenticare mai, nemmeno oggi, nemmeno in un quadro radicalmente diverso da quello di cento anni fa. Chiunque governa, dopo aver vinto democraticamente le elezioni non deve dimenticare che non si governa - non si unisce un Paese, anche se si ha una solida maggioranza in Parlamento - con proclami e annunci di provvedimenti orientati a limitare le libertà e i diritti. Perché governando in questo modo si fa una cosa sola: si divide, si costruiscono muri e si crea conflittualità nella società.

È chiaro a tutti che un Paese è più forte se è unito, ma è unito soltanto se riesce a far convivere quelle diversità che sono, da sempre, la vera ricchezza di ogni società.

Lasciatemi spendere qualche parola in giorni in cui abbiamo commemorato i defunti per chi la vita la perde ancora attraversando il Mediterraneo. E gli ultimi dati, quelli di inizio ottobre, ci dicono che sono stati oltre 1.400 i morti o comunque dispersi nel Mediterraneo quest'anno. Un numero assurdamente grande che nessun Paese civile può più accettare.

Il secondo spunto che scelgo nel messaggio del Capo dello Stato è il passaggio sulla Pace; una pace la cui salvaguardia –sottolinea il presidente– è affidata alle nostre donne e uomini in arme. Perché l'Italia, dopo la fine della seconda guerra mondiale, è diventata una grande potenza di Pace attuando quanto esprime l'articolo 11 della nostra Costituzione. Lo abbiamo ricordato proprio un paio di mesi fa nella nostra città: quest'anno, infatti, è il quarantesimo della missione di pace in Libano, e dalla nostra caserma di viale Cadorna, agli ordini del generale Bruno Tosetti, era partito alla volta del Libano il battaglione dei bersaglieri Governòlo. Fu un'occasione, una delle tante, in cui l'Italia diede il meglio di sé e lo fece davanti al mondo, perché la spedizione era multinazionale e la missione svolta dai nostri militari fu particolarmente apprezzata. È importante ricordare quello che fece quarant'anni fa il nostro esercito per la Pace in un Paese martoriato del Medio Oriente ed è importante riflettere sul fatto che, allora, mai si sarebbe pensato alla possibilità di una guerra combattuta fra due Stati dentro i confini dell'Europa. Ma l'invasione russa dell'Ucraina a febbraio ha smentito tutti e, dopo oltre otto mesi di conflitto, ancora non si vedono spiragli per la fine delle ostilità. Sembra esserci addirittura rassegnazione attorno all'impossibilità di arrivare alla pace; una pace giusta naturalmente, una pace che riconosca le responsabilità dell'aggressore e quelle dell'agredito. E quando la politica non vuole o non riesce a fermare le guerre l'unico riferimento diventano parole come quelle pronunciate qualche giorno fa da Papa Francesco nel Forum per il dialogo interconfessionale in Bahrein: dire no alla bestemmia

della guerra e all'uso della violenza. Diciamo anche noi no alla guerra e all'uso della violenza, lavoriamo per essere, nella nostra quotidianità, costruttori di pace, lavoriamo per unire e non per dividere, per creare relazioni e accorciare le distanze con gli altri. Questo, ognuno di noi può fare nel suo piccolo per la pace, questo è dovuto a chi per dare al nostro Paese unità e libertà ha perso la vita.

Buona festa dell'unità nazionale e delle forze armate a tutti.

Lorenzo Radice, sindaco di Legnano